

«Non è vero che si muore abbandonati noi ci siamo»

AVEVA LASCIATO IL LAVORO A NOVEMBRE DOPO 40 ANNI FRA LE CORSIE DI CASTELLO: «QUI UN PEZZO DELLA MIA FAMIGLIA»

Mariangela Milani

● Lo scorso mese di novembre Anna Bergonzi aveva lasciato il posto dopo quarant'anni filati di lavoro, tutto profuso tra le corsie dell'ospedale di Castelsangiovanni. Nemmeno il tempo di tirare il fiato e di abituarsi alla nuova vita tra le mura domestiche che, quando l'emergenza ha investito in pieno i suoi ex colleghi del reparto di rianimazione e di tutto il nosocomio castellano, il richiamo a quella che lei stessa definisce "non un lavoro, ma una scelta di vita quasi una missione" è tornato prepotentemente a farsi sentire. E così l'ex coordinatrice infermieristica è tornata a indossare camice, guanti e mascherina e si è di nuovo ripresentata al lavoro, nel reparto di rianimazione di Castelsangiovanni.

Ad attenderla ha trovato una situazione di fortissima pressione e di stress che non hanno però fiaccato, ma anzi hanno rinsaldato, lo spirito di corpo di quella che lei stessa definisce «una parte della mia famiglia che avevo lasciato qui in ospedale e che ora ho ritrovato».

Bergonzi, lei è andata in pensione a novembre. Si direbbe che ha fatto appena in tempo a scappare l'emergenza coronavirus. Invece

appena l'emergenza è scoppiata si è di nuovo messa a disposizione.

«La mia presenza qui non era certo indispensabile perché nessuno di noi lo è, ma non appena l'Azienda ha chiesto a chi era andato in pensione di mettersi a disposizione non ho avuto dubbi, del resto ci stavo già pensando. E in fin dei conti si è infermieri tutta la vita. Questo non è un lavoro, ma una scelta di vita. Quando ho saputo che Cinzia, la persona che mi ha sostituita, non faceva riposi da un mese mi è parso giusto rientrare. Non come coordinatrice, certo, ma come infermiera per dare una mano dove serve. Ho fatto già un sacco di ore più del dovuto, ma non importa».

La sua famiglia come l'ha presa?

«Ho una madre anziana e tre figli che all'inizio non erano del parere. Poi hanno capito e comunque mi conoscono. Alla fine mi han-



A casa ho spiegato che andavo in guerra ma non senza armi, siamo ben protetti»



Anna Bergonzi e Angelo Benedetti primario della Rianimazione_FOTO BERSANI

no detto che la scelta avrebbe in ogni caso dovuto essere la mia e così è stato. Ho spiegato loro che andavo in guerra, ma non senza armi. Qui siamo ben protetti e ci facciamo forza tra di noi con uno spirito di corpo che questa situazione non ha affievolito, ma ha reso ancora più forte. E poi anche questo è un pezzo della mia famiglia, considero anche questa la mia casa e alla fine ci sono tornata, perché ora è qui che c'è bisogno».

Cosa intende per spirito di corpo?

«Intendo che in reparto è sempre esistita una naturale empatia tra chi ci lavora, uno spirito di collaborazione che questa emergenza ha rinsaldato. Inoltre ho visto crescere a dismisura la solidarietà da parte del territorio. Sono arrivate e stanno arrivando donazioni da ogni parte, anche consistenti, per sostenere la rianimazione e tutto

l'ospedale. Questa cosa è bellissima, ci scalda il cuore. Ci sono persone che ci mandano cose da mangiare nelle poche pause che possiamo permetterci, è commovente. Spero che questo dramma alla fine ci insegni che la solidarietà deve diventare parte integrante della nostra vita».

Vorrebbe dire qualcosa ai familiari che stanno fuori e sono in ansia per i parenti ricoverati?

«Spesso leggo e sento dire che le persone ricoverate in ospedale sono sole, ma non è vero. Sono lontane dalla famiglia, questo sì, ma non sono sole. Medici e infermieri cercano in tutti i modi di sostituirsi ai familiari. Si prendono cura non solo del loro corpo, ma anche del loro spirito. Questo i parenti è giusto che lo sappiano. Mi fa male leggere che le persone muoiono sole e abbandonate, perché non è vero».